

BIBLIOTECA DI BIOLOGIA VEGETALE

Il nesso fra i libri e gli orti botanici risale a più di quattrocento anni fa. I più antichi orti botanici furono quelli di Padova e Pisa, fondati nel XVI secolo; a partire dal Settecento essi infatti realizzarono una triade che è divenuta da allora in poi il modello per tutti gli orti botanici: collezioni vive in piena terra, collezioni di *exsiccata* nell'erbario e libri nella biblioteca. Stretti rapporti legano i libri al giardino botanico che, essendo il prodotto di diverse scienze e arti, è sempre collocato in un contesto culturale. Senza accumulazione e trasmissione della memoria il giardino, così come lo conosciamo, non potrebbe esistere. Ancora oggi quindi, come in passato, la biblioteca costituisce una parte vitale dell'orto botanico.

Nell'odierno edificio dell'Orto Botanico di Torino, ha sede la Biblioteca del Dipartimento di Biologia vegetale dell'Università, una delle più ragguardevoli, tra le altre congeneri, in Italia. La formazione delle sue collezioni librerie ebbe inizio negli anni della direzione di Giuseppe Giacinto Moris dal 1829 al 1869 e di Giovanni Battista Delponte dal 1870 al 1879; ma assistente e sostituto di Moris tra il 1839 e il 1869. Vale infatti per i libri la stessa logica che presiedette alla formazione delle collezioni di *exsiccata*, che ebbe inizio in epoca relativamente recente, giacché l'Orto (fondato nel 1729) durante i primi cento anni di esistenza non possedeva locali adatti per la conservazione delle collezioni. I primi direttori abitavano dentro la cerchia antica di Torino e tenevano le collezioni, come pure la biblioteca, che faceva parte del loro patrimonio personale, nelle proprie case. Alla loro morte le singole biblioteche avevano avuto destini diversi, ma nessuna era rimasta all'Orto. La più pregevole fra queste, la biblioteca di Carlo Allioni, venduta dagli eredi a privati nel 1808, comprendeva circa 4000 volumi¹.

Fino al 1831 non si trova quasi traccia di collezioni di *exsiccata* custodite nei locali dell'Orto, infatti il primo erbario significativo acquisito fu quello di Balbis, passato nello stesso anno in proprietà dell'Università. Solo nel corso del decennio, grazie anche alla nuova politica di Carlo Alberto che si proponeva di favorire il progresso delle scienze nel suo Stato, si poté giungere alla ristrutturazione dell'edificio, che tenne dietro alla sistemazione definitiva dell'Orto iniziata nel 1831 e alla fondazione dell'arboreto avvenuta nel 1834. Ciò consentì di destinare il piano superiore, composto di un'ampia sala e di due gabinetti attigui, alla conservazione delle collezioni d'erbario, alle quali, con ogni probabilità, si affiancarono negli stessi locali le prime raccolte librerie. In questi anni, si tratta verosimilmente di uno spazio ancora

¹ Cfr. ERMANN0 DERVIEUX *Il Museo di Carlo Allioni*, Atti R. Acc. Sci. To, 56, 1920/21, p. 84.

informale, di qualche scaffale con pochi libri, su cui riporre la letteratura scientifica essenziale. Parlando di quel periodo, Mattiolo nel 1929 fa cenno agli arredi procurati per la biblioteca da Moris e agli incrementi librari voluti da Delponte, ma le notizie, anziché essere spiegate, sono date per scontate.

Ciò che occorre tuttavia evidenziare è l'esigenza nuova di disporre di una struttura propria, diversa dalla biblioteca pubblica, la cui funzione di sostegno all'insegnamento universitario della botanica continua comunque per tutto l'Ottocento. Anche in considerazione del fatto che la presenza del libro botanico è in stretta connessione con l'affermarsi degli studi medici, si può ricavare che il libro botanico fosse presente a Torino nelle edizioni più significative già all'epoca della fondazione dell'Orto; ma è in particolare la pubblica Biblioteca dell'Università, l'attuale Biblioteca Nazionale Universitaria, che continuò ad acquisire, fino a tutto l'Ottocento, quei libri botanici che riuscivano a soddisfare le esigenze degli studenti che frequentavano le lezioni di Botanica non all'Orto, bensì in locali vicini alla Biblioteca stessa². Tale funzione trova un parziale riscontro nella ricostruzione della storia della collezione di tavole acquarellate (64 volumi *in folio* realizzati tra il 1752 e il 1868 nella sede dell'Orto torinese) conosciuta come *Iconographia Taurinensis*, che fu depositata alla Biblioteca dell'Università e, solo dopo l'incendio del 1904, riportata nei locali della Biblioteca dell'Orto³.

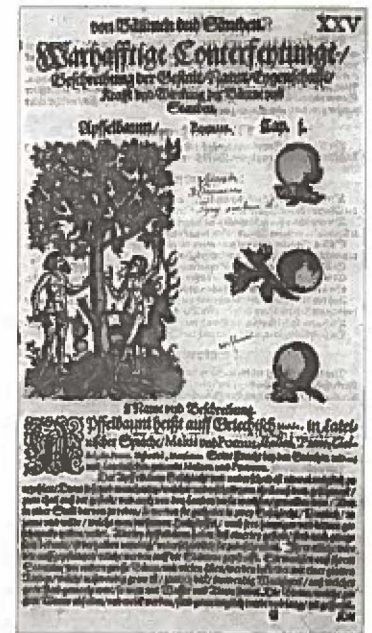
Il primo documento amministrativo in nostro possesso, il *Catalogo dei libri e delle memorie di botanica esistenti nella Biblioteca dell'Orto Botanico della R. Università*, è datato 28 ottobre 1878 e sottoscritto da Fedele Bruno, allora secondo assistente del prof. Delponte. In esso vengono registrati, descrivendoli sommariamente, libri antichi e moderni, opuscoli, estratti, collezioni di riviste italiane e straniere, in numero non superiore ad alcune centinaia, e sono presenti annotazioni amministrative che, nei pochi casi in cui possono essere datate, risalgono almeno agli anni cinquanta e sessanta di quel secolo. La data di chiusura del catalogo fa pensare che all'epoca l'esistenza della Biblioteca fosse un fatto ormai accertato; tale ipotesi pare confermata dalla comparsa cinque anni più tardi della prima notizia resa pubblica che siamo riusciti a ritrovare sulla Biblioteca. Nell'*Appendice ai «Cenni storici sulla R. Università di Torino» pubblicati nell'anno 1872* (1884) Giuseppe Gibelli (direttore dal 1883 al 1898), in un paragrafo dedicato

² L'aggiornamento della collezione botanica della Biblioteca dell'Università nella prima metà dell'Ottocento, è confermato, tra l'altro, da quanto scrive Davide Bertolotti nella guida di Torino pubblicata in occasione del II Congresso degli scienziati italiani: «la raccolta delle Flore si può dire compiuta». Cfr. DAVIDE BERTELOTTI *Descrizione di Torino*, Torino, G. Pomba 1840, p. 283.

³ Cfr. ORESTE MATTIROLI *Cronistoria dell'Orto Botanico (Valentino) della R. Università di Torino*, in AA.VV. 1929, p. CVIII.



30. Tav. in Mattioli 1565, p. 846.



31. Tav. in A. Lonitzer 1598, p. 25.



32. Tav. in A. Lonitzer 1598, p. 89.



33. Frontespizio di C. Allioni, *Flora pedemontana*, 1785.

specificamente all'Orto Botanico, confermava l'esistenza effettiva della struttura, informando di aver riordinato e catalogato la Biblioteca nonostante la grave carenza di locali ove collocarla adeguatamente. Esprimeva inoltre la speranza di poter proseguire nel consolidamento della Biblioteca con l'aiuto del Consorzio Universitario che, se i progetti fossero approdati a buon fine, avrebbe consentito di erigere nell'arco di pochi anni nuovi locali e di continuare più proficuamente nell'acquisto dei mezzi didattici e di ricerca necessari⁴.

Occorre soffermarsi ulteriormente sul ruolo del Consorzio perché, oltre che l'avvenimento strutturale per tutta l'Università di Torino di quegli anni, è in effetti alla base anche del consolidamento della Biblioteca dell'Orto Botanico. Il Consorzio Universitario fu istituito da Governo, Provincia e Comune per rispondere all'esigenza di provvedere alle attrezzature scientifiche ad uso degli istituti e alle collezioni e, solo in parte, per ristrutturare i locali più inadatti. Lo Statuto, approvato con decreto reale del 2 dicembre 1877, entrò in vigore il 1 gennaio 1878, e realizzò, rinnovato alla sua scadenza, gran parte dei principali laboratori allora esistenti. L'Università dispose per questo di 50.000 lire annue, per la durata di 25 anni, ma tali fondi dovettero essere distribuiti in modo generalizzato, perché fu possibile con essi acquistare anche libri e riviste per la Biblioteca dell'Orto.

Il Consorzio aveva promosso il riordinamento degli istituti scientifici; tuttavia era ancora lamentata la grave carenza di locali dei laboratori e degli istituti in genere e in modo particolare quelli delle Facoltà di Scienze MFN e di Medicina. Per questo motivo, l'11 dicembre 1883, Governo, Provincia e Comune firmarono una convenzione, con la quale si stabilì la costruzione di nuovi edifici per gli Istituti Anatomico, Fisico, Chimico-Farmaceutico e Biologico e l'ampliamento dei locali dell'Orto Botanico.

La coincidenza di date riscontrabile nel 1878 nella chiusura del primo censimento del patrimonio librario, seguita dal riordino e dalla catalogazione della Biblioteca, e nell'avvio del Consorzio Universitario, autorizza l'ipotesi di una contemporanea pianificazione dello sviluppo della Biblioteca su basi più strutturate. Tale intenzione condusse nel corso degli anni ottanta a due importanti risultati, conseguiti nel quadro della più ampia realizzazione dell'Istituto.

Occorre a questo riguardo considerare che fino ad allora, vale a dire fino all'inizio dell'ultimo decennio dell'Ottocento, le lezioni di botanica erano tenute a circa tre chilometri di distanza nelle aule universitarie allestite nei locali del convento annesso alla chiesa di San Francesco da Paola, che era stato affidato, fino alla soppressione napoleonica dei conventi, ai frati

⁴ Cfr. AA.VV. 1884, pp. 19-20.

Minimi. Infatti fino alla fine degli anni settanta la parte inferiore del fabbricato dell'Orto Botanico era stata utilizzata come aranciera e come stufa; mentre il Museo e l'Erbario erano stati installati al piano superiore. Un tale impiego degli spazi non consentiva di disporre né di locali per laboratori dove allestire i corsi pratici, né tanto meno di un'ampia sala per le lezioni. L'Istituto come tale poté sistemarsi solo a seguito della completa ristrutturazione dell'edificio⁵, avviata dal progressivo rinnovamento dei locali del piano inferiore durante la direzione di Giovanni Arcangeli dal 1879 al 1881, al quale si deve l'impianto del primo laboratorio, proseguita dal prof. Gibelli con la costruzione dell'aula magna (la cui prima lezione fu tenuta il 10 novembre 1891) e con il raddoppiamento in larghezza e la ricostruzione parziale dell'edificio sui piani dell'architetto Mansueti (1892), che consentì finalmente l'acquisizione al piano terreno di spazi propri della Biblioteca.

L'ampia distribuzione dei fondi del Consorzio Universitario, in aggiunta a quelli della dotazione annuale governativa, rese inoltre possibile un nuovo incremento del patrimonio librario, tant'è che, secondo quanto riferito da Mattiolo⁶, nell'arco di sedici anni la Biblioteca poté più che triplicare il numero delle sue opere: il numero delle opere contenute nella Biblioteca nel 1899 era di 2.443 (non tenendo conto degli opuscoli riuniti in miscellanee, come pure dei circa 60 periodici, notevolmente aumentati durante la direzione di Gibelli) contro le 800 circa che la stessa possedeva nel 1883. Sempre Mattiolo⁷, in diverse altre occasioni, registra negli anni successivi gli ulteriori incrementi: 2.581 opere (più migliaia di opuscoli riuniti in miscellanea e circa 70 periodici) nel 1900; 2.720 opere nel 1902; 3.064 opere nel 1910; 3.252 opere in 5.858 volumi e 5.346 opuscoli, per un totale di 11.204 entità bibliografiche, nel 1929; 3.356 opere in 5.991 volumi e 5.936 opuscoli, per un totale di 11.927 entità bibliografiche nel 1932.

Nemmeno la ristrutturazione complessiva dell'edificio, effettuata nel 1892, esaurisce definitivamente le necessità di spazio dell'Istituto; pertanto nel 1929 vennero eliminate le serre dell'ala ad est contigua all'Istituto, per far posto alla Biblioteca e ad un'aula per Farmacia. Il nuovo trasloco della Biblioteca avvenne qualche anno più tardi, intorno al 1934, durante la direzione di Carlo Cappelletti dal 1932 al 1948.

⁵ EMILIO LUCIO, LUIGI ACETO (a cura di) *Annali della R. Università di Torino dal 1884 al 1898. Sommario storico-statistico*, Torino, G. B. Paravia 1898, pp. 108 sgg. (cap. *Nuovi edifici universitari*).

⁶ ORESTE MATTIROLLO *Commemorazione di Giuseppe Gibelli*, Memorie R. Acc. Sci. To, 2, 49, 1900, p. 82.

⁷ ORESTE MATTIROLLO *Doni pervenuti al R. Istituto Botanico di Torino durante il triennio 1900-1902*, Malpighia, 16, 1902, p. 521; *Nuovi materiali scientifici pervenuti in dono al R. Istituto Botanico di Torino, 1903-1910*, Bull. Soc. Bot. Ital., 1911, p. 37; *Cronistoria dell'Orto Botanico*, cit., p. CV.

Lì rimase fino al 1963, quando, in seguito alla rinuncia da parte del prof. Arturo Ceruti (direttore dal 1960 al 1981) dell'alloggio al primo piano, fu finalmente possibile riordinare la Biblioteca, nel frattempo (dalla direzione di Oreste Mattiolo, 1900-1932, in poi) più che raddoppiata, nelle sale dell'alloggio medesimo. La scaffalatura e gli arredi, allestiti in occasione della precedente sistemazione nel padiglione espressamente costruito, furono conservati, adattandoli per poter essere sistemati al primo piano.

È doveroso a questo punto ricordare la grande parte avuta all'inizio di questo secolo da Enrico Mussa⁸ nell'asestamento della Biblioteca. Nel 1927 il prof. Mattiolo propose Mussa, dopo il suo collocamento a riposo quale direttore della Biblioteca Civica di Torino (la cui direzione gli era stata affidata nel 1909) e in ragione della sua lunga attività nel campo botanico, al posto di assistente presso l'Istituto Botanico di Torino. In questa sua nuova veste si dedicò soprattutto al riordinamento della Biblioteca. Il lavoro di riorganizzazione, condotto su basi totalmente rinnovate e concretato con il prof. C. Cappelletti, cui era stata affidata da un paio di anni la direzione dell'Istituto, potendosi giovare della sua competenza in materia, consentì di dare alla Biblioteca un assetto adeguato a fornire un'inquadratura omogenea e organica delle collezioni librerie. Oltre a un catalogo per autori e uno topografico, in particolare quello per soggetti rappresenta una grande quantità di lavoro che Mussa compì con metodo e scrupolo, indicizzando nell'arco di pochi anni tutte le opere possedute. Tale lavoro costituì nei decenni seguenti una circostanza eccezionale, dal momento che solo alla fine degli anni settanta la Biblioteca fu affidata a personale bibliotecario.

Nel corso della seconda metà del Novecento la collezione libraria si è progressivamente arricchita e diversificata, secondo un programma di aggiornamento adeguato a garantire la necessaria e spesso ampia documentazione bibliografica in ogni ramo delle scienze botaniche. Oggi la Biblioteca è giunta a possedere 35.000 libri e opuscoli riuniti in 16.000 volumi, più 1.425 periodici, di cui 390 correnti, rilegati in altri 21.000 volumi. Quello conservato è oggi un patrimonio librario assai ricco, che non è ancora stato adeguatamente valutato nella stratificazione dei suoi fondi. Esso è venuto formandosi almeno per due vie: la politica degli acquisti e l'acquisizione di fondi privati appartenenti a illustri botanici. Tale processo di formazione trova riscontro soprattutto nelle personalizzazioni che i libri recano ancora impresse e nei cataloghi conservati, che tracciano un quadro dal quale è facile avvertire che un grande numero di documenti, sia pervenuti singolarmente sia compresi in raccolte intere, provengono da

⁸ CARLO CAPPELLETTI *Necrologia del dott. Enrico Mussa*, Nuovo Giorn. Bot. Ital., n.s., 49, 1942, pp. 116-122.

biblioteche private. Se a proposito dei doni di documenti singoli, molto ricorrenti, è sufficiente citare qui un solo esempio remoto, quale l'invio, nel 1857, da parte di Alphonse De Candolle, di un prezioso volume contenente le note di viaggio manoscritte autografe di Carlo Bertero, riguardo alla donazione di intere raccolte, corre l'obbligo di elencare i lasciti disposti da alcuni dei direttori dell'Orto Botanico.

Tre raccolte meritano particolare menzione. Innanzi tutto la biblioteca Moris⁹, la cui donazione è attestata dal suo biografo Filippo Parlatore; alla Biblioteca dell'Orto rimase anche un copioso carteggio che documenta i suoi rapporti con i botanici del tempo. Gli altri due fondi sono dati dalla biblioteca Gibelli¹⁰, consistente in 243 opere e in 2.184 opuscoli, che fu acquisita per donazione pochi anni prima della sua morte, similmente alla biblioteca Mattiolo, il cui lascito, disposto nel 1933, è ricordato dall'*ex dono* applicato a ciascun libro, recante il motto attinto da Gesner «non mihi sed studiis communibus ista paravi».

Inoltre si ritiene che intorno al 1840 sia affluita alla Biblioteca dell'Orto anche una raccolta Balbis. Della ricca biblioteca privata di Giovanni Battista Balbis (direttore dal 1801 al 1814, morì nel 1831) si sa per certo che fu posta in vendita dagli eredi, come è attestato dal catalogo di vendita di L. e F. Pic¹¹, librai dell'Accademia delle Scienze di Torino. Da un'indagine delle presenze bibliografiche – soccorsa da una lettera inviata il 7 agosto 1840 dal fratello Giuseppe a Moris, in cui si sollecita la conclusione delle trattative precedentemente avviate, e da una nota autografa di Giuseppe De Notaris, assistente del prof. Moris, allegata ad essa, in cui si predispone una selezione delle opere di interesse prioritario – si può senz'altro ricavare l'impressione che molti di questi libri siano effettivamente pervenuti alla Biblioteca dell'Orto. Si tratta tuttavia solo di una prima valutazione, dal momento che poche sono per ora le tracce che ci illuminano sulla provenienza di questi libri.

Fin dal primo sviluppo del nucleo originario della collezione, favorito in buona misura da un gesto di ampia liberalità di queste e di molte altre personalità scientifiche, va rilevato che l'accrescimento nel tempo è stato comunque sempre governato alla luce di una politica delle acquisizioni molto equilibrata. Tale aspetto assume oggi una particolare importanza tenendo conto che il Dipartimento di Biologia vegetale, a cui la Biblioteca è annessa, è un dipartimento disciplinare che raggruppa docenti e ricercatori delle più importanti discipline, con esclusione delle competenze patologiche.

⁹ FILIPPO PARLATORE *Cenni necrologici di Antonio Bertoloni e Giuseppe Moris*, Nuovo Giorn. Bot. Ital., 1, 1869, p. 156.

¹⁰ ORESTE MATTILOLO *Commemorazione di Giuseppe Gibelli*, cit., p. 82.

¹¹ L. et F. PIC *Catalogue de livres de botanique faisant partie de la bibliothèque de feu M. le Professeur I. B. Balbis*, Torino, s.l., s.c., s.d.

Pur offrendo l'attuale patrimonio librario la necessaria documentazione bibliografica su un arco molto più ampio di competenze, si può ben affermare che tale collezione è soprattutto ricca come fondamentale fonte documentale per la floristica, la micologia e la microscopia elettronica biologica. Per la floristica, in particolare, è quasi esaustiva la dotazione dei primi grandi trattati di flora europea, dove figurano i nomi dei più celebri autori classici; è inoltre assicurata la completezza della documentazione bibliografica sulle ricerche floristiche sulle Alpi Occidentali. La sezione micologica, da sempre particolarmente curata, è specificamente valorizzata per quanto si riferisce ai funghi ipogei e ai funghi superiori in genere. Per la microscopia elettronica biologica, la trattatistica che riguarda la citologia e la biologia cellulare di piante e microrganismi è ben rappresentata, a partire dagli anni cinquanta. Corre inoltre l'obbligo di menzionare la conservazione di un fondo prelinneano di oltre duecento opere, pubblicate prima del 1753, vale a dire l'anno della prima edizione di *Species plantarum* di Linneo, senza tralasciare che anche il periodo di immediata influenza linneana è particolarmente curato. Attraverso tale documentazione si è in grado di operare ancora talune discriminazioni sistematiche ma soprattutto si può meglio cogliere quell'aspetto essenziale dell'evoluzione della botanica legata, a partire dal XVI sec., alla nascita del libro scientifico.

La Biblioteca possiede infine alcune raccolte di tipo archivistico, che includono carteggi, disegni, materiali documentari relativi alle colture presenti nell'Orto a partire dalla fondazione, appunti manoscritti inseriti sia nei documenti d'erbario che in miscellanee di estratti e libri, manoscritti relativi alle prime ricerche floristiche effettuate in Piemonte e ad esplorazioni successive condotte in altri territori fra '700 e '800. Si tratta di materiali di grande valore che attendono l'avvio di un progetto di catalogazione che consenta una loro appropriata conservazione finalizzata all'effettiva possibilità di utilizzo da parte della comunità scientifica.

Valorizzare oggi adeguatamente un patrimonio librario di per sé già così ricco, significa far assomigliare sempre meno la Biblioteca a un semplice deposito di libri per farla diventare un centro di raccordo e diffusione delle informazioni, non solo relative ai libri posseduti ma anche alle pubblicazioni scientifiche in genere. Nel presente la Biblioteca sta già tentando di correlare le attività intraprese e i servizi offerti a questo obiettivo. Ciò significa impiegare tecniche e procedure di mediazione tra documenti e utenti adeguate, utilizzando nel contempo materiale documentario, risorse informatiche e metodi innovativi di recupero dell'informazione. È lecito prevedere che solo cimentandosi con questo ampio compito si potrà offrire una risposta adeguata alle esigenze attuali.